

focus economia giusta  **OLTRE LA CSR**

Diseguaglianze e abbandoni l'Italia è in deficit di laureati con competenze scientifiche

I FIGLI DEI BENESTANTI RAGGIUNGONO IL TITOLO IN PERCENTUALE MAGGIORE RISPETTO A CHI PROVIENE DAL DISAGIO. IN EUROPA IL PAESE È INDIETRO PER NUMERO DI CHI TERMINA GLI STUDI E OTTIENE LE COMPETENZE RICHIESTE DALLE AZIENDE TROPPI LASCIANO PRIMA

Stefania Aoi

Milano

Se è vero che chi ha competenze scientifiche, oggi trova lavoro più facilmente, ad avere le maggiori difficoltà sono i giovani che vivono nei contesti sociali meno privilegiati: almeno il 34 per cento degli alunni più poveri non raggiunge il livello base di competenze. Mentre questo capita solo al 7,6 per cento degli alunni che vivono in condizioni agiate, magari figli di manager, imprenditori, o di qualcuno che ha soldi, potere e istruzione. Lo rivelano i risultati dei test Pisa (Programme for International Student Assessment), riportati nell'ultima "Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione", pubblicata a inizio novembre dalla Commissione europea.

Un vero problema sollevato a breve distanza dall'apertura del salone Job&Orienta, tra le principali manifestazioni italiane dedicata a scuola, formazione e lavoro, che quest'anno s'intitola proprio "Orientarsi all'innovazione per costruire futuro", e prevede diversi focus sul tema dell'industria 4.0, nella convinzione che le aziende di domani debbano costruirsi sui banchi di scuola, anche attraverso progetti di alternanza scuola lavoro e con l'apprendistato. Il fatto è che gli alunni crescono, e soprattutto in Italia, rischiano di perde-

re interesse per la scuola e di sicuro per la matematica. Il nostro Paese è sotto la media europea per quota di studenti con buone competenze scientifiche. Al contrario, le aziende, al momento di assumere, cercano ingegneri, sviluppatori, analisti e comunque laureati in materie scientifiche e informatiche.

«Le disuguaglianze — spiega Tibor Navracsics, Commissario per l'istruzione dell'Unione europea — privano ancora troppi cittadini dell'opportunità di avere un futuro dignitoso. E troppo spesso accade che i nostri sistemi di istruzione le perpetuino, lasciando che lo status sociale dei genitori determini i risultati scolastici e riduca le opportunità di inserimento nel mercato del lavoro».

La famiglia insomma spesso sta alla base della buona o della pessima carriera di una persona. Non è un caso che di recente il Parlamento Europeo abbia chiesto ai paesi di introdurre il reddito minimo garantito. «Altro che parlare di meritocrazia», sentenziava sul suo blog il segretario della Cgil Scuola, Francesco Sinopoli. Per chiedere un sistema di istruzione migliore rispetto a quello attuale, che non amplifichi le disuguaglianze sociali ma le riduca, Sinopoli, insieme ai segretari della Cisl e Uil Scuola, è persino andato, la settimana scorsa, in pellegrinaggio a Barbiana, dove si trovava la scuola di don Lorenzo Milani che, nel dopo-guerra, era impegnato a istruire i disagiati.

Progressi, da allora a oggi, ne sono stati fatti. L'Italia sta riducendo il tasso di abbandono scolastico, che dal 2014 è inferiore al 16 per cento, raggiungendo l'obiettivo nazionale previsto da Europa 2020. Ma ciò non è sufficiente. Si tratta di una percentuale ancora superiore alla media dell'Unione europea dell'11 per cento nel 2016. Inoltre i lau-

reati nel nostro Paese sono il 26 per cento della popolazione tra i 30 e i 34 anni. Il secondo tasso peggiore dell'Ue, dove la media è del 39 per cento. Soprattutto le università del Sud, in questi anni, hanno subito un grave calo delle iscrizioni. E gli uomini sono i più penalizzati: se ne laureano meno rispetto alle donne. Anche se queste sono in genere poco attratte dalle facoltà scientifiche: «Oggi meno di un laureato in Ict su cinque è una donna», spiegava Lucilla Sioli, capo unità Economia digitale e competenze della Commissione Europea, dal palco di GammaForum, il Forum nazionale dell'imprenditoria femminile e giovanile, giunto alla nona edizione e promosso dall'associazione GammaDonna.

Chi lascia, a volte, lo fa anche perché riceve poco aiuto. La stessa Commissione nella "Relazione di monitoraggio" di un anno fa, faceva notare che nel 2015, nel Belpaese, soltanto l'8 per cento degli iscritti a un corso di laurea di primo livello, otteneva una borsa di studio. Una delle percentuali più basse dell'Unione. Qualche passo in avanti è stato però fatto quest'anno. Nella relazione di ottobre, si legge che il governo sta affrontando la questione del sostegno, seppur esiguo, agli studenti. «Questo è stato rafforzato con l'applicazione di esoneri e riduzioni delle tasse universitarie, per oltre 650 mila persone



— scrivono da Bruxelles — Sono state assegnate ulteriori risorse (50 milioni di euro) destinate al sostegno finanziario per gli studenti. E l'importo totale delle risorse trasferite alle Regioni per questo scopo (Fondo Statale per il diritto allo studio universitario) è aumentato da 162 a 217 milioni».

Il fatto è che avere una laurea oggi conta. Anche se c'è una scuola di pensiero che vorrebbe che le aziende assumessero valutando la passione e la reale conoscenza di una materia da parte dei candidati, la posizione dominante è un'altra: le competenze devono essere certificate. Lo sa bene anche John Hagel, per 35 anni consulente di grandi aziende e adesso co-fondatore del Deloitte Center for Edge Innovation che ha sede nella Silicon Valley. Hagel è convinto che le aziende sbaglino a puntare tutto su laureati in determinate discipline, snobbando certi autodidatti, piccoli Steve Jobs o Mark Zuckerberg in erba, che pur avendo grandi competenze, e quindi una buona conoscenza della materia in cui si spendono, non hanno il titolo di studio. Mentre Hagel conduce la sua battaglia, per il momento però la laurea dà tre volte in più la possibilità di trovare occupazione.

I dati della Commissione Europea non lasciano spazio ai dubbi: la disoccupazione è più diffusa tra quanti hanno solo un'istruzione di base (17 per cento) rispetto a coloro che hanno un livello di istruzione terziaria (5 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(IL PROGRAMMA)

Tre giorni di corsi e seminari, la formazione dei docenti al centro dell'attenzione



La formazione dei docenti sarà tra i temi centrali di Job&Orienta. Durante la tre-giorni si terranno dei corsi organizzati dalla Direzione generale per il personale scolastico del ministero, insieme all'Ufficio scolastico regionale per il Veneto. Si parte dall'incontro di giovedì alle 9,30 in sala Mozart, intitolato "L'alternanza degli studenti. Domande e risposte, per innovare la

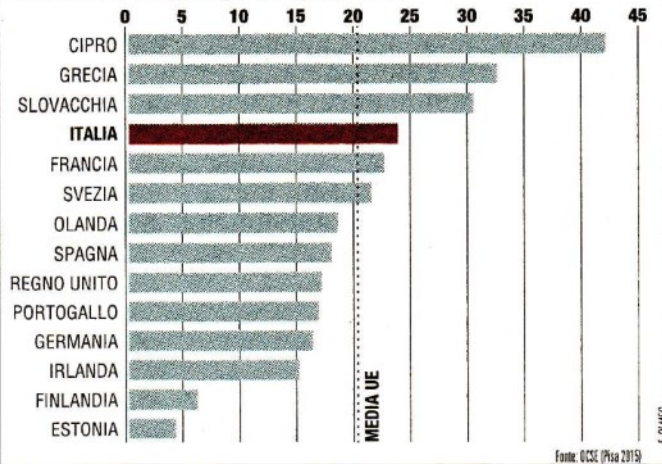
didattica, le competenze dei docenti, gli strumenti", in cui troverà spazio anche la voce dei giovani. Venerdì, alle 15,30 in sala Mozart, altro appuntamento intitolato "Dall'idea al prototipo: pensiero computazionale, competenze e creatività con la robotica". Promossa dall'Usr Veneto ci sarà la presentazione dell'Agenda del Dirigente scolastico per organizzare l'alternanza nelle scuole

del Veneto: documento utile per gestire al meglio l'organizzazione. Il ministero dell'Istruzione offrirà poi, presso il suo stand, dei seminari d'aggiornamento, che prevedono l'utilizzo di visori 3D. In Saletta formazione docenti si parlerà degli strumenti per migliorare i progetti di alternanza e la collaborazione tra scuola e territorio. (S.L.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI RAGGIUNTI DAGLI STUDENTI

Materie scientifiche, principali paesi, in % 2015



La spesa per l'istruzione in Italia è in deciso calo dall'inizio della crisi, salvo una breve parentesi. Questo non facilita l'accesso allo studio dei meritevoli che sono privi di mezzi

LA SPESA PER L'ISTRUZIONE IN ITALIA

Evoluzione in % (base 2000 = 100)

